

Atti del Convegno
per la celebrazione dei 160 anni della Società Agraria di
Lombardia e dei 50 anni del Museo di Storia dell'Agricoltura

La riflessione storica e l'innovazione scientifica come strumenti per disegnare il presente e progettare il futuro dell'agricoltura

2 dicembre 2021
Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, Milano

A cura di Osvaldo Failla e Anna Sandrucci



Società agraria di Lombardia



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO



MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA

Atti del Convegno

per la celebrazione dei 160 anni della Società Agraria di
Lombardia e dei 50 anni del Museo di Storia dell'Agricoltura

La riflessione storica e l'innovazione scientifica come strumenti per disegnare il presente e progettare il futuro dell'agricoltura

2 dicembre 2021

Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, Milano

A cura di Osvaldo Failla e Anna Sandrucci

In copertina: Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, Università degli Studi di Milano

Gennaio 2022

© Museo di Storia dell'Agricoltura

www.mulsa.it

ISBN 978-88-909735-7-4

SOMMARIO

APERTURA DEL CONVEGNO di Anna Sandrucci	3
SALUTI DI APERTURA di Elio Franzini	5
SALUTI DI APERTURA di Pietro Piccarolo.....	7
RELAZIONE PER IL 160° ANNIVERSARIO DELLA SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA di Flavio Barozzi. 9	
I CINQUANT'ANNI DEL MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA di Osvaldo Failla.....	15
STUDI AGRARI E FORMAZIONE: IL CONTRIBUTO DELLA STORIA di Gabriele Archetti	19
CONCLUSIONI di Anna Sandrucci	25

APERTURA DEL CONVEGNO

*Anna Sandrucci
Università degli Studi di Milano*



Benvenuti a questo evento di celebrazione degli anniversari di due importanti istituzioni che hanno accompagnato la storia dell'agricoltura e delle scienze agrarie negli ultimi decenni contribuendo anche a fare questa storia. Queste istituzioni sono state testimoni dei successi, delle conquiste, delle rivoluzioni che hanno caratterizzato la storia agricola italiana.

Vorrei dare il benvenuto a tutti coloro che sono qui e anche a coloro che ci seguono in streaming. Oggi ospiteremo delle voci importanti, degli interventi che ci aiuteranno a riflettere, a pensare e a progettare il futuro dell'agricoltura.

In questo momento l'agricoltura si trova ad attraversare un periodo buio, è sotto accusa da molte parti, spesso viene mistificata, interpretata in maniera non corretta, se ne danno rappresentazioni distorte che non corrispondono alla realtà.

Siamo qui non solo per celebrare ma per imparare dal passato, dalla storia che ci ha preceduto e dalle persone che hanno collaborato a queste istituzioni importanti che ricordiamo oggi. Vogliamo capire che strada abbiamo fatto, dove siamo arrivati e come possiamo andare avanti. Quello di oggi non vuole essere un voltarsi indietro, un rimpiangere quello che è stato, ma invece un andare avanti.

Oggi avremo modo di seguire molti interventi importanti e interessanti. Purtroppo, a causa di problemi di salute, non potrà essere presente la professoressa Cattaneo che doveva tenere una lectio magistralis. Le facciamo i nostri auguri di pronta guarigione.

A questo punto lascio la parola al Rettore che ci ha onorato della sua presenza in questa sala bellissima che ci è stata concessa per questa occasione

Ringrazio ancora tutti per la presenza.

SALUTI DI APERTURA

Elio Franzini
Rettore dell'Università degli Studi di Milano



Agricoltura è vita, lo è sempre stata. L'agricoltura in Lombardia, in particolare, riesce a sintetizzare le anime di questa regione: anime legate alla dimensione della tradizione, che è molto importante, e l'Università stessa si fonda sulla tradizione, che tuttavia al tempo stesso riesce, e questa è l'altra parte dell'anima lombarda, a rinnovare la tradizione con spunti innovativi, anche dal punto di vista tecnologico. L'agricoltura è proprio questo incrocio di tradizione e innovazione: non è in crisi, bensì vive un momento di ridefinizione dei propri percorsi.

La Lombardia offre così, in particolare a chi, nato in questi luoghi, ne ha osservato le metamorfosi, innumerevoli momenti di identità, in apparenza fra loro contrastanti. La grande città che cresce e modifica ogni giorno i suoi profili, le risaie invase dall'acqua, i laghi così diversi tra loro e, in ciascuno di questi luoghi, innumerevoli e quotidiani particolari, sempre fusi con la propria vita. La Lombardia non è uno statico paradigma, uno stereotipo, bensì un divenire di «variazioni sul tema» attraverso il quale impariamo che la storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno di «attualità».

E l'attualità non è qualcosa che si esaurisce nell'attimo: deve al contrario far comprendere le dimensioni del tempo, di un tempo che in Lombardia corre veloce. L'agricoltura in Lombardia è dunque anche uno spazio simbolico, un mondo sempre in divenire, una possibilità aperta, un archetipo della costruzione: lo spazio circostante è un senso da interrogare, nella consapevolezza che i rapporti che in esso si sviluppano vanno progressivamente a costruire il nostro futuro.

Perché sono particolarmente lieto di essere qui oggi? Perché il COVID19 ci ha defraudato delle celebrazioni e degli anniversari: cinquantenari e centenari non si sapeva bene quando e come festeggiarli. Ma ora, ora che siamo arrivati quasi alla fine dell'anno, possiamo e dobbiamo farlo. Ed è importante che ciò sia, perché ci fa ricordare la nostra storia, la nostra presenza, la nostra volontà di andare avanti. Lo ha detto in modo molto opportuno la nostra Professoressa Anna Sandrucci: le celebrazioni sono senza dubbio segno e simbolo della memoria storica, ma si presentano anche come occasione per una spinta innovativa. In questo periodo si parla molto, in relazione alla innovazione, di PNRR, e senza dubbio questo Piano farà la sua parte. Ma potrà svilupparsi davvero se, e solo se, sarà in grado di entrare in connessione con le nostre realtà tecnologiche e industriali, all'interno di un complesso processo di comprensione e trasformazione del nostro territorio.

Questo anniversario è tuttavia anche occasione per richiamare la storia della nostra Università, dal momento che la Società Agraria di Lombardia è una delle nostre madri. Non va infatti

dimenticato che la nostra Università in un certo qual modo vive prima della sua nascita. L'Università di Milano non è nata improvvisamente tra il 1923 e il 1924 ma ha raccolto progressivamente alcune realtà territoriali già esistenti, che operavano al di fuori della grande realtà universitaria pavese. L'Università di Pavia accettava infatti che alcune istituzioni milanesi rilasciassero lauree di livello universitaria, ma non gradiva che queste si accorpasero per dare vita ad un unico ente universitario. Dopo un lungo percorso, denso di ostacoli, la volontà di Luigi Mangiagalli, il nostro fondatore, riuscì ad ottenere, nel 1924, il decreto di fondazione dell'università milanese, sia pure con aspri litigi, in primo luogo con Camillo Golgi. Ma è significativo ricordare che tra le realtà milanesi che sin da subito si penso di "accorpate" nella nuova Università vi era appunto la Regia Scuola di Agricoltura, che nacque per volontà della Società Agraria di Lombardia. Questo testimonia il "filo rosso" ben preciso tra noi e la Società Agraria di Lombardia. Quindi oggi non festeggiamo solo due importanti società scientifiche e di aggregazione, ma diamo avvio ad una serie di festeggiamenti per il centenario del nostro Ateneo.

Al tempo stesso, festeggiamo anche il Museo di Storia dell'Agricoltura, che nasce quando l'Università degli Studi ovviamente già esiste e ha quasi compiuto i primi cinquant'anni, dunque a metà della nostra storia. E anche questo è significativo perché il Museo, in primo luogo sul piano etimologico, attesta la presenza di una realtà territoriale radicata e profonda. Il patrimonio museale che possediamo è straordinario, e ne abbiamo avuto qualche significativo saggio nella celebrazione degli ottant'anni dell'Ateneo. In quell'occasione venne organizzata una mostra alla Rotonda di via Besana, rendendo visibile un patrimonio ottocentesco tra i più significativi della Lombardia.

Oggi quindi festeggiamo la Società Agraria di Lombardia, festeggiamo il Museo di Storia dell'Agricoltura ma al contempo festeggiamo la continuità di movimenti, di atteggiamenti e di cultura che sicuramente proseguiranno nei prossimi centocinquanta anni. Ed oltre.

Vi ringrazio davvero e auguro buon lavoro a tutti.

SALUTI DI APERTURA

Pietro Piccarolo

Presidente dell'Unione Nazionale delle Accademie per l'applicazione delle scienze allo sviluppo dell'agricoltura, alla sicurezza alimentare e alla tutela dell'ambiente - UNASA



È veramente un onore essere qui in occasione delle celebrazioni di due istituzioni storiche molto importanti., in questo contesto altamente culturale testimoniato anche dalla presenza e dalle parole del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano.

È stato detto che UNASA ha un titolo un po' complicato e per questo vorrei sottolinearne il significato: UNASA significa Unione Nazionale delle Accademie per l'applicazione delle Scienze allo sviluppo dell'Agricoltura, alla sicurezza Alimentare e alla tutela dell'Ambiente. Le Accademie per definizione sono istituzioni culturali ed è quindi logico che UNASA, che le raccoglie, debba esprimere e divulgare il messaggio che viene trasmesso dalla Scienza.

L'UNASA è nata dieci anni fa a Firenze per iniziativa di dieci Accademie tra le quali la Società Agraria di Lombardia. Oggi UNASA conta 22 membri. Non ci sono solo Accademie in quanto sono presenti anche altre associazioni come l'AISSA, l'Associazione Italiana delle Società Scientifiche Agrarie, la FIDAF, la Federazione Italiana dei Dottori Agronomi e Forestali, il CONAF, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali.

UNASA è nata con l'intento di creare sinergie tra le varie accademie allo scopo di promuovere azioni e programmi comuni in grado di evidenziare e fare conoscere l'importanza strategica di ogni Accademia anche per quanto attiene la trasmissione corretta delle informazioni che arrivano dalla comunità scientifica. Mai come in questo momento in cui aumentano le posizioni antiscientifiche è importante diffondere messaggi corretti con un'unica voce corale.

Sotto questo aspetto voglio segnalare due azioni che UNASA, in accordo con l'Accademia dei Lincei, ha portato avanti lo scorso mese di ottobre.

La prima riguarda la consultazione pubblica sulla normativa europea per le piante ottenute con i nuovi sistemi di miglioramento genetico. È noto come su questo tema sia in atto una profonda discussione, specialmente dopo che l'Unione Europea con la sua normativa ha assimilato le piante prodotte con il genoma editing agli organismi geneticamente modificati. UNASA di fronte a questa consultazione non poteva tacere e ha coinvolto alcuni scienziati esperti di miglioramento genetico i quali hanno prodotto un documento che UNASA ha fatto proprio. In questo documento si evidenzia innanzitutto come la necessità di soddisfare il fabbisogno alimentare di una popolazione mondiale in continua crescita non possa prescindere da queste nuove tecnologie. Si chiede di modificare la normativa che assimila queste nuove piante agli organismi geneticamente modificati e si chiede di riscrivere la normativa eliminando le restrizioni e i vincoli attuali che impongono che per

mettere in campo o destinare al consumo alimentare una pianta modificata per ogni nuovo evento di modifica bisogna sostenere dei costi che vanno dai 30 ai 50 milioni. Costi che possono essere sostenuti solo dalle multinazionali. Si ribadisce con forza di riconoscere che queste piante ottenute attraverso il genome editing non hanno nulla di diverso da quelle che si ottengono per mutagenesi spontanea o attraverso l'incrocio e la selezione.

La seconda azione ha riguardato il piano strategico per la biodiversità al 2030 emanato dal vecchio Ministero dell'ambiente oggi Ministero per la transizione ecologica. Questo piano strategico in circa 70 pagine contiene due obiettivi fondamentali: la costituzione di aree protette terrestri e marine e la ricostruzione di ecosistemi terrestri e marini. Il piano contiene un formato dove sono indicate le azioni da svolgere articolate in sotto-azioni e dà la possibilità di fare interventi di correzione o di integrazione. UNASA ha nominato esperti nei vari settori previsti dal piano e ha trasmesso il documento a tutte le accademie invitandole a comunicare eventuali osservazioni o integrazioni.

Numerose sono state le osservazioni e le integrazioni pervenute. Hanno riguardato soprattutto il secondo obiettivo cioè quello della ricreazione degli ecosistemi e all'interno di questo le azioni previste per i sistemi agricoli e la zootecnia. Perché tante osservazioni su questo punto? Perché il documento più che guardare al futuro, più che guardare alle innovazioni, guardava molto al passato compreso un richiamo all'approvazione della legge sul biologico con un chiaro riferimento al biodinamico. Vi assicuro che su questa "pratica" sono arrivate veramente molte condanne decise.

A questo proposito ricordo che Giorgio Parisi, che ha appena ricevuto il premio Nobel per la Fisica, in occasione della inaugurazione dell'anno accademico dell'Università La Sapienza, alla presenza del presidente Mattarella, nella sua *lectio magistralis* ha definito l'agricoltura biodinamica una pratica stregonesca. Un giudizio in linea con quello della Comunità scientifica. Tutte le osservazioni sul piano strategico arrivate a UNASA sono state raccolte in un documento di circa 20 pagine che è stato inviato al Ministero.

I due documenti sono stati inviati a tutte le Accademie e per chi li voglia consultare si trovano sul sito di UNASA.

Chiudo il mio intervento per dire che nel 2022 UNASA farà la sua inaugurazione dell'anno accademico proprio a Milano in accordo e con il sostegno della Società Agraria di Lombardia.

Sarà anche un'occasione per ricordare il mio Maestro il prof. Giuseppe Pellizzi a dieci anni dalla sua scomparsa.

Vi ringrazio per l'attenzione.

RELAZIONE PER IL 160° ANNIVERSARIO DELLA SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA

Flavio Barozzi
Presidente della Società Agraria di Lombardia



Giusto centosessant'anni fa, il 6 dicembre 1861, si costituiva a Milano un comitato, presieduto dal filosofo Giuseppe Sacchi, e formato da proprietari fondiari, da affittuari ed amministratori di aziende agricole, da tecnici e da pubblicisti, intenzionati a dare vita ad una “associazione per l’incoraggiamento dell’agricoltura” che sarebbe stata denominata Società Agraria di Lombardia (fig. 1).

Con quella iniziativa si apriva un percorso che non ha semplicemente accompagnato, ma che ha contribuito a guidare l’evoluzione dell’agricoltura lombarda con lo stimolo al progresso tecnologico e con il supporto della scienza, della razionalità e della cultura.

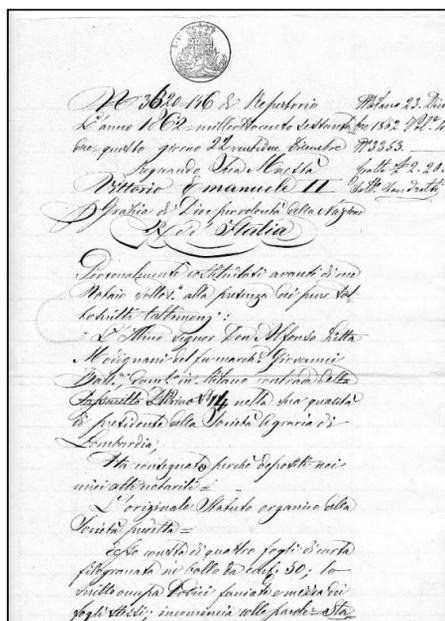


Figura 1 - L’Atto costitutivo della Società Agraria di Lombardia (fonte: SAL)

Le vicende della Società Agraria di Lombardia si dipanano quindi in parallelo con l'affascinante storia dell'agricoltura lombarda (e per molti versi di tutta l'agricoltura italiana, con le sue molteplici sfaccettature e peculiarità) dalla nascita della Nazione come entità unitaria fino ai giorni nostri. Una storia fatta quindi di luminose conquiste (dallo sviluppo economico dell'età liberale fino al raggiungimento della sicurezza alimentare e del benessere sociale del secondo dopoguerra, ottenuto grazie al determinante contributo delle scoperte scientifiche e delle innovazioni tecnologiche della "rivoluzione verde" nel campo della genetica, della chimica e della meccanica applicate all'agricoltura) e di complicate fasi di difficoltà (dalla crisi provocata dall'apertura del Canale di Suez, fino alle criticità legate all'attuale fase di incertezza, passando per i due conflitti mondiali e diversi periodi di depressione economica).

In questi centosessant'anni la Società Agraria di Lombardia ha sempre perseguito l'obiettivo "...dell'incremento dell'agricoltura e delle scienze ad essa attinenti". Le parole con cui essa si presentava al pubblico, aprendo il primo numero del "Giornale di Atti della Società Agraria di Lombardia" del gennaio 1863 ("...essa ha spiegata la bandiera del progresso: ...chiama al difficile ma prezioso lavoro tutti i buoni che amano il Paese, senza distinzione di rango: confida nell'operosità del contadino, nell'intelligenza degli intraprenditori, nella potenza delle scienze, nella proprietà illuminata"), conservano intatte la loro carica di attualità e di pragmatismo.

Non poteva e non può essere altrimenti. Lo spirito da cui una Istituzione come la Società Agraria ha tratto origine -quello degli illuminati studiosi, cultori e pionieri del progresso agrario, come Carlo Cattaneo, Stefano Jacini e Gaetano Cantoni- si è nel corso dei decenni evoluto ed al tempo stesso conservato, adattandosi alle nuove realtà e precorrendo le nuove esigenze.

La storia della Società Agraria di Lombardia è stata oggetto di numerosi studi e pubblicazioni. Dai "Cenni storici sulla Società Agraria di Lombardia dal 1861 al 1930", studio del dott. Carlo Del Bò per l'Accademia dei Georgofili del 1931, passando per i lavori della dott.ssa Francesca Pitta del 1982, della prof.ssa Tiziana Gronda dell'Università Statale di Milano, della dott.ssa Maria Malatesta al Convegno sulle "Società Agrarie in età giolittiana" del 1990, fino alla più recente pubblicazione del volume "Società Agraria di Lombardia-150 anni per il progresso dell'agricoltura" a cura del dott. Ettore Cantù, edito per i tipi della MAC in occasione appunto del 150° Anniversario dalla fondazione.

Senza quindi voler ripercorrere nel dettaglio vicende già studiate, analizzate ed esposte con autorevolezza, appare comunque doveroso ricordare alcune delle tappe fondamentali della storia della Società Agraria.

In primo luogo, va sottolineata l'intensa attività congressuale dei primi anni di vita della Sodalizio (Cremona, 1863; Pavia, 1864; Lodi, 1870; Varese, 1871; Pavia, 1877; Mantova, 1878; Milano 1881; Lodi, 1883; Como, 1898; Lodi 1901), caratterizzata da un vivace dibattito tra studiosi sulle principali problematiche agricole del momento e culminata nella realizzazione di un Congresso Nazionale tenutosi in occasione della Esposizione Internazionale di Milano del 1906.

Non di meno va ricordato il determinante contributo alla diffusione ed al potenziamento dell'istruzione agraria, realizzato attraverso la promozione delle Cattedre Ambulanti, ma anche di corsi e conferenze agrarie dedicate agli insegnanti di scuola elementare (l'insegnamento agrario fu materia obbligatoria nei programmi scolastici dal 1880 al 1922, quando venne abolito e parzialmente sostituito da corsi specifici per maestri organizzati dalla Società Agraria nel Comune di Milano fino al 1940).

Soprattutto va rilevato il ruolo decisivo della Società Agraria di Lombardia nel promuovere la creazione della Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, futura Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi, come ricordato nella relazione del prof. Luigi Mariani in occasione del recente momento celebrativo del 150° Anniversario della stessa (1871-2021).

L'attività tecnica della Società Agraria di Lombardia nei primi anni dalla fondazione si caratterizzò per il grande impegno profuso nell'alleviare la crisi del settore serico, determinata dall'atrofia del baco da seta ("pebrina"), diffusasi in Lombardia dal 1854 con effetti devastanti per questo comparto strategico del sistema economico dell'epoca. Proprio dalla Società Agraria partì l'iniziativa della importazione di seme di bachi resistenti alla patologia dal Giappone, introducendo un metodo di difesa complesso ma efficace e ben organizzato. Cui avrebbe fatto

seguito, qualche anno dopo, la diffusione della *Prospaltella berlesei* per il controllo della *Diaspis pentagona*, ovvero uno dei primi esempi di “lotta biologica” in ambito fitoiatrico.

Parimenti importanti risultarono i rapporti della Società Agraria di Lombardia con tutti i settori più evoluti del mondo economico e finanziario. A partire dal rafforzamento dei rapporti con la “Società di mutuo soccorso contro la grandine” che a metà Ottocento già rappresentava lo strumento di difesa delle produzioni agricole dalle avversità climatiche che - allora come oggi - possono devastare i nostri raccolti, la Società Agraria di Lombardia sviluppò iniziative consortili per l’acquisto e l’organizzazione di mezzi di produzione, ma anche per lo sviluppo del credito agrario e della gestione del risparmio. Iniziative culminate nella costituzione, nel 1874, della “Banca Mutua Popolare Agricola Milanese” (poi denominata dal 1883 “Banca Agricola Milanese”) di cui la Società Agraria di Lombardia si fece determinante promotrice ed azionista.

La Società Agraria di Lombardia, pur interessandosi delle problematiche di economia e politica agraria, ha saputo sempre mantenere una totale indipendenza dai partiti e dalle sigle sindacali, consentendo tra l’altro al nostro Sodalizio di operare nell’ambito dell’innovazione tecnologica, produttiva ed economica anche durante il regime fascista, avvalendosi delle competenze dei migliori studiosi e tecnici del periodo.

Nel dopoguerra la Società Agraria di Lombardia ha accresciuto il suo interesse per l’innovazione, che ha accompagnato la transizione verso un sistema agro-industriale più moderno, più efficiente, più competitivo. In questo processo hanno svolto un ruolo determinante -come già richiamato- le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche della cosiddetta “rivoluzione verde”, ma anche gli incentivi alla crescita del settore derivanti dalla originaria impostazione della Politica Agricola Comune e dalle sue declinazioni attuate tanto a livello nazionale quanto attraverso il decentramento regionale.

Si è andata consolidando in quegli anni la tradizione delle conferenze e di seminari tecnici molto sentiti e partecipati, che hanno permesso di divulgare e diffondere i nuovi ritrovati della tecnica tanto nell’ambito delle produzioni vegetali che in quello della zootecnia, settore qualificante e trainante per l’economia agraria lombarda. Questa tradizione, che si conserva ancor oggi - adattata alle nuove esigenze di un settore in costante evoluzione come quello agricolo - ha permesso di realizzare nel corso degli anni diversi Convegni, Giornate di studio, Conferenze e Seminari di grande valenza sul piano tecnico e scientifico, anche grazie all’altissimo livello ed all’assoluto prestigio dei relatori.

Un ruolo essenziale nella storia della Società Agraria di Lombardia è stato svolto dalla comunicazione. L’attività pubblicitica e editoriale della nostra Istituzione è sempre stata molto intensa e complessa. La diffusione delle idee, delle informazioni e delle notizie tecniche è stata tradizionalmente affidata alla stampa di giornali e periodici rivolti non solo ai Soci ma a tutti coloro che sono interessati alle questioni ed alle tematiche agrarie, nel solco di una vocazione alla più ampia divulgazione ed alla libera circolazione delle idee tipica dell’originaria impronta liberale della Società. Il primo organo di stampa fu il quindicinale “Giornale ed Atti della Società Agraria di Lombardia”, che venne in seguito rimpiazzato dal mensile “L’Agricoltura”, dal taglio più tecnico-scientifico. A questa testata si affiancarono dal 1867 il “Buletto dell’Agricoltura”, a periodicità inizialmente settimanale e dal taglio più tecnico-pratico, e dal 1869 anche il periodico “L’Italia agricola”, poi estintosi. Il “Buletto dell’Agricoltura” ha continuato le pubblicazioni con periodicità trimestrale fino al 2016, riportando gli atti della Società su supporto cartaceo.

Oggi, con l’affermarsi di nuove, più agili e capillari forme di comunicazione, la diffusione delle notizie, delle informazioni tecnico-scientifiche, degli atti e delle relazioni, delle registrazioni delle videoconferenze, oltre che il confronto ed il dibattito sui temi di interesse agrario è affidato al sito internet www.agrarialombardia.it ed alla Newsletter “Agricoltura è Cultura”.

Al tempo stesso il consistente patrimonio librario, documentale e archivistico accumulato nella sua storia dalla Società Agraria di Lombardia - costituito da oltre diecimila volumi - ha trovato dal 2016 una funzionale e prestigiosa collocazione, attraverso una apposita convenzione, presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (fig. 2).

Alla pubblicazione di giornali e periodici la Società Agraria ha sempre affiancato quella di libri e testi di interesse tecnico, divulgativo o storico. In particolare dal 1998, per iniziativa dell’allora

Presidente dott. Ettore Cantù, si è dato avvio alla Collana di Agri-Cultura, consistente nella ristampa anastatica di storici volumi su diversi temi legati all'agricoltura, all'allevamento o all'alimentazione, che ha consentito di "ridare vita" ogni anno ad un testo di significativo interesse. Per il 2021 sta per essere diffusa la ristampa anastatica del volume "Agricoltura giocosa" di Emanuele Battistelli, originariamente edito nel 1949 per i tipi della Fratelli Ottavi di Casale Monferrato.

Questa attività in specie ha rafforzato la vocazione della Società Agraria di Lombardia all'approfondimento della ricerca e dell'analisi storica come strumento per disegnare il presente e progettare il futuro del nostro settore primario, ed ha consolidato il rapporto con il Museo di Storia dell'Agricoltura.



Figura 2 - La Biblioteca Nazionale Braidense a Milano dove è conservato il patrimonio librario della Società Agraria di Lombardia (fonte: SAL)

Nei suoi 160 anni di vita la Società Agraria ha potuto avvalersi dell'opera di intere generazioni di studiosi, tecnici ed imprenditori coraggiosi, lungimiranti e soprattutto liberi che hanno seriamente studiato e lavorato per "... promuovere l'incremento della Agricoltura ...". È ovviamente impossibile ricordare tutte le eminenti figure che hanno fornito il loro contributo alla vita ed alla crescita della Società Agraria, ed a cui va un riconoscente pensiero. Tale pensiero costituisce, per chi oggi anima ed in futuro rappresenterà il nostro Sodalizio, un doveroso impegno a continuare il lavoro intrapreso per il progresso e la libertà della nostra Agricoltura e delle Scienze ad essa attinenti.

Corre comunque l'obbligo di ricordare i Presidenti che hanno retto le sorti della Società Agraria: il marchese Alfonso Litta Modignani (dal 1862 al 1865), il conte on. Francesco Peluso (dal 1865 al 1869), l'ing. Emanuele Bonzanini (dal 1869 al 1882), il conte Raffaele Rusca (dal 1882 al 1898), il conte ing. Sen. Alfonso Vimercati Sanseverino (dal 1898 al 1907), il prof. Vittorio Alpe (dal 1907 al 1918), il Sen. Angelo Valvassori (dal 1918 al 1932), il prof. Sen. Angelo Menozzi (dal 1932 al 1945), il Sen. Mario Abbiate (dal 1945 al 1947), il dott. Antonio Folonari (dal 1947 al 1967) il dott. Carlo Venino (dal 1967 al 1996) ed il dott. Ettore Cantù (dal 1996 al 2016), attuale Presidente Onorario.

Vanno parimenti ricordati i segretari, per il loro impegno nell'organizzazione dell'attività societaria. Primo tra tutti Arrigo Serpieri, che da giovanissimo segretario della Società Agraria si rese protagonista, tra l'altro, di un monumentale lavoro di studio su alpeggi e malghe della Lombardia. Senza dimenticare il dott. Carlo Del Bò, il dott. Umberto Cerdelli, il dott. Antonio Matteazzi, il dott. Ivo Pignagnoli e il rag. Marcello Bosio, fino alla dott.ssa Carla Maria Cantù che oggi collabora alla realizzazione di questa giornata.

Consentite infine a chi vi parla di rivolgere un sentito ringraziamento a tutta la straordinaria "squadra" di Amici, prima ancora che collaboratori e consiglieri (ed in molti casi già preziosi

Maestri), che hanno sostenuto il difficile ma esaltante lavoro degli ultimi cinque anni di vita del nostro Sodalizio.

La Società Agraria di Lombardia oggi svolge una intensa attività di studio, sperimentazione, divulgazione ed informazione in collaborazione con varie Istituzioni, tra cui l'Università degli Studi di Milano, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Università degli Studi di Pavia, l'Accademia dei Georgofili, la Fondazione Invernizzi, la Federazione Italiana dei Dottori in Agraria e Forestali, l'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali, l'Istituto "Bruno Leoni", la Fondazione Morando Bolognini, oltre che col Museo di Storia dell'Agricoltura ed altri enti.

Negli ultimi anni l'attività convegnistica, di informazione e divulgazione è stata particolarmente intensa, trovando nelle potenzialità offerte dalla diffusione in "streaming" delle conferenze nuovi spazi di visibilità. La Società Agraria si è avvalsa di relatori di grande rilevanza, autorevolezza e prestigio, cui rivolgiamo un sentito ringraziamento per il contributo che hanno dato alla crescita delle conoscenze in ambito agrario.

Purtroppo l'emergenza sanitaria in atto ci ha privato negli ultimi anni di due Amici, tradizionali ospiti della Società Agraria, cui va il nostro commosso e riconoscente ricordo: il prof. Antonio Michele Stanca, già Presidente dell'UNASA, ed il rag. Gian Paolo Tosoni.

L'impegnativo Convegno odierno rappresenta per la Società Agraria di Lombardia un significativo momento di celebrazione, ma anche una iniziativa di sintesi, di riflessione e di costruzione.

Nella sua impostazione possiamo individuare un unico filo conduttore che si potrebbe sintetizzare in tre parole: storia, scienza e progresso. Tre parole che sono in effetti tra loro intimamente connesse, e che assumono oggi più che mai una significativa valenza.

La conoscenza della storia e l'analisi storica rappresentano -ben oltre il mero elemento "nozionistico" cui troppo spesso vengono relegate da una discutibile impostazione della didattica "ufficiale"- un momento fondamentale per capire il presente ed immaginare il futuro della società, della politica, dell'economia ed in ultima istanza della nostra stessa esistenza.

Tale valenza assume particolare importanza nell'ambito degli studi agrari, in cui l'analisi e la riflessione storica non sono semplice ricordo di un passato spesso difficile - ben lontano dall'immagine fuorviante di presunti "antichi saperi ed antichi sapori" - ma momenti di indagine su un complicato percorso di ricerca, di

sperimentazione e di evoluzione sempre finalizzato -per utilizzare termini oggi molto usati e spesso abusati- verso una costante "transizione ecologica" ed una sempre più spinta "sostenibilità" dei sistemi produttivi.

Perché il compito della produzione agricola e zootecnica è da sempre quello di assicurare alimenti e beni rinnovabili ad una popolazione crescente, preservando al tempo stesso le risorse produttive ed ambientali siano esse riproducibili oppure limitate, come suolo, acqua ed aria.

Su questa strada la conoscenza scientifica, pur con tutti i suoi dubbi, i suoi percorsi accidentati, le sue sperimentazioni spesso complicate e sofferte, le sue rigorose e talvolta contrastate verifiche, ma alla fine con le sue conquiste, ha rappresentato la chiave di volta di ogni momento evolutivo.

Ben lungi da una fastidiosa immagine di arretratezza e di emarginazione determinata da un certo "razzismo sociale" della popolazione inurbata verso le campagne (basti pensare ad espressioni profondamente radicate quali "braccia rubate all'agricoltura", ecc.) cui il settore primario viene arbitrariamente associato, proprio l'incremento di produttività che le conoscenze scientifiche hanno consentito all'agricoltura ha permesso a sua volta l'uscita dal "circolo vizioso della povertà". Grazie al progresso delle scienze applicate all'agricoltura si sono realizzate l'accumulazione di capitali da cui sviluppare le produzioni industriali, la liberazione dalla "schiavitù del lavoro", i miglioramenti nelle condizioni di benessere sociale in qualche modo prodromiche alle stesse libertà democratiche ed individuali di cui tuttora beneficiamo.

Le tre parole che fanno da filo conduttore all'iniziativa celebrativa di oggi - storia, scienza e progresso - ne sottendono un'altra, a suo modo onnicomprensiva e fondamentale: cultura.

In una fase come quella che stiamo attraversando, in cui dilagano derive "antiscientifiche", vaneggiamenti "oscurantisti", inviti a "decescite" inevitabilmente infelici, tentazioni

“pauperistiche” connotate da ipocrisia non meno che da autentica povertà intellettuale, il richiamo a “fare quadrato” intorno alla cultura appare quanto mai fondamentale, come ha ricordato anche recentemente lo stesso Presidente della Repubblica.

Nel celebrare questi 160 anni di storia e di scienza finalizzati al progresso dell’agricoltura il nostro Sodalizio rivendica quindi il suo ruolo, testimoniato dalle illustri figure che ne hanno caratterizzato il percorso, e dal contributo che la nostra Istituzione accademica ha dato ed intende continuare a dare alla crescita culturale, scientifica ed economica del settore agricolo e della società tutta.

Non mancano, in questo quadro, alcuni motivi di inquietudine. Alle citate derive tecnofobiche, antiscientifiche ed oscurantiste -che in ambito agrario appaiono quanto mai virulente- si affiancano altri aspetti preoccupanti. Da un lato ci è ben nota la complessità di una sfida come quella che si prospetta -oggi come non mai- per il futuro del settore agricolo: quella appunto di produrre alimenti e altri beni rinnovabili per una popolazione mondiale che potrebbe a metà secolo raggiungere i 10 miliardi di individui disponendo di fattori produttivi limitati (a cominciare dai terreni arabili, oggi pari a circa 1,5 miliardi di ettari, ma con trend decrescente). Solo adottando processi di “intensificazione sostenibile” che, ricorrendo alla ricerca scientifica ed all’innovazione tecnologica (ad iniziare dall’ambito del miglioramento genetico), aumentino le conoscenze, l’efficienza d’uso dei fattori e l’integrazione con l’ambiente questa sfida potrà essere affrontata e vinta.

L’attuale evoluzione delle scelte di politica agraria (specie in ambito europeo, con le discusse “strategie” di impronta dirigista denominate “*Farm to fork*” e “*Biodiversity*”) non appare particolarmente rassicurante. Soprattutto preoccupante risulta la sensazione che molti parlino di agricoltura partendo da basi “ideologiche”, senza averne pratica né conoscenza: “L’agricoltura sembra molto semplice quando il tuo aratro è una matita e sei a un migliaio di miglia dal campo di grano” diceva il Presidente Eisenhower.

A queste preoccupazioni si contrappone l’ottimismo che deriva proprio dall’analisi storica dell’agricoltura lombarda e del suo difficile ma costante percorso di crescita sul piano della produttività, della competitività e della qualità. Un percorso scandito e determinato dal tenace lavoro di generazioni di studiosi attenti, di tecnici preparati, di imprenditori coraggiosi e capaci. Ciò sembra confermare quanto diceva Olivier de Kersauson: “tutte le ideologie politiche che volevano modificare il mondo agricolo sono fallite, perché il mondo agricolo non può essere governato dalle teorie, è governato dalla realtà”.

Il compito che quindi si prospetta nei prossimi anni per la Società Agraria di Lombardia sarà ancora una volta quello di testimoniare l’imprescindibile bisogno di incrementare e non ridurre la cultura e la conoscenza, di potenziare la ricerca scientifica e l’innovazione tecnologica, per progettare un futuro non basato su ideologie, ma ancorato alla realtà, alla razionalità, alla concreta sostenibilità, ed in ultima analisi ai nostri valori di libertà.

I CINQUANT'ANNI DEL MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA

Oswaldo Failla
Presidente del Museo di Storia dell'Agricoltura¹
Università degli Studi di Milano



Ho assunto la presidenza del Museo di Storia dell'Agricoltura nel corso del 2021, anno di celebrazione del cinquantesimo anno dalla sua nascita, o meglio dal suo concepimento. Perché celebrare il concepimento anziché attendere il 2029, cinquantenario della costituzione giuridica del Museo o addirittura il 2031, cinquantenario dell'inaugurazione della sede espositiva? Perché con gli amici del comitato direttivo del Museo² riteniamo che fu proprio nel 1971 che l'idea di costituire un museo nazionale dedicato all'agricoltura prese corpo in modo irreversibile, grazie alla tenacia e alla passione dei fondatori.

Il vero atto di fondazione del Museo, che nel 1979 prese il nome di Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura e Centro Studi e Ricerche di Museologia Agraria, avvenne durante il Primo Convegno Nazionale di Storia dell'Agricoltura (Fig. 1), organizzato a Milano tra il 7 e il 9 maggio del 1971, in occasione delle celebrazioni del centenario della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano (Soldi Rondinini, 1971).

Quel convegno, fortemente voluto da Giuseppe Frediani (1906-1996), Elio Baldacci (1909-1987) e Ildebrando Imberciadori (1902-1995), indicò obiettivi di grande aspirazione culturale, solo in parte poi realizzati. Tra questi, la costituzione dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura e di un Museo dell'Agricoltura con l'obiettivo di mantenere la centralità dell'agricoltura nella vita economica e culturale del nostro Paese e di promuovere al contempo lo studio interdisciplinare della storia dell'agricoltura (Imberciadori, 1972).

Frediani, Baldacci e Imberciadori si conoscevano dai tempi dei loro studi all'Università di Pisa dove si laurearono in Scienze Agrarie e mantennero nel tempo un forte legame culturale proprio per la grande passione per la storia dell'agricoltura (Forni, 1995).

Baldacci, nell'aprire il Primo Convegno di Storia dell'Agricoltura, esordì dicendo: *“Dell'agricoltura si possono dare certamente molte definizioni, ma una, credo, può considerarsi attuale: l'agricoltura come sintesi fra le necessità alimentari dell'uomo e il desiderio di questi di conservare la natura”*. Aggiunse poi: *“La fame non incombe più in Europa! Allora bisognerà*

¹ Dal 2021, su delibera dell'Assemblea, il Museo, già Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura, ha assunto il nome di Museo di Storia dell'Agricoltura per maggiore coerenza con la sua missione culturale e in accordo con lo spirito originario dei suoi fondatori.

² Presidente onorario: Tommaso Maggiore; Vicepresidenti: Gianpiero Fumi, Edoardo Rovida; Comitato direttivo: Lodovico Alfieri, Flavio Barozzi, Luigi Degano, Giovanni Ferrari, Gaetano Forni, Luigi Mariani, Annamaria Rizzi e Anna Sandrucci.

misurare l'apporto che le scoperte scientifiche del secolo scorso hanno dato all'agricoltura e valutare la storia dell'agricoltura anche in funzione di quelle". Concludendo così: "Perché un convegno di Storia dell'Agricoltura? Perché possa aiutarci a formulare una agricoltura, che contemperi insieme le esigenze alimentari e la richiesta di spazi liberi per la natura «naturale»" (Baldacci, 1971).



Figura 1 - a sinistra, annullo postale celebrativo del centenario della Facoltà di Agraria di Milano e del Primo Convegno Nazionale di Storia dell'Agricoltura; a destra, Elio Baldacci durante le celebrazioni del centenario della Facoltà di Agraria di Milano (Baldacci, 1972)

Si tratta di una dichiarazione di intenti tanto semplice quanto profonda che oggi, forse più di cinquant'anni fa, appare urgente riaffermare contro le visioni di misconoscimento dei progressi dell'agricoltura che, grazie ad una progressiva intensificazione produttiva, assicura sempre di più la sicurezza alimentare a livello globale, facendosi al contempo carico della riduzione degli impatti ambientali e consentendo così di preservare ambienti naturali che altrimenti dovrebbe essere sacrificati alla coltivazione e all'allevamento.

L'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura fu in effetti costituito nel 1972 ma la sua attività presto svanì. L'idea di realizzare il Museo invece prese corpo soprattutto per la determinazione di Giuseppe Frediani. Gaetano Forni in una breve, ma ricchissima di fatti e sentimenti, biografia di Frediani, racconta come egli "ancora studente di agraria a Pisa, aveva visitato il Museo Nazionale Ungherese di Agricoltura nel centro di Budapest, rimanendone ammirato e ponendosi come punto d'onore l'impegno di crearne uno in Italia".

Frediani dunque non solo promosse e organizzò il Primo Convegno di Storia dell'Agricoltura ma successivamente fu il motore della costituzione del Museo. Al fine di definire un impianto espositivo del Museo che fosse confrontabile con quelli dei più accreditati analoghi musei europei, Frediani promosse una serie di missioni di studio in numerosi paesi europei (Fig. 2) (Forni, 1995). Sempre in quegli anni, Tommaso Maggiore, ora presidente onorario del Museo e allora direttore della Fondazione Morando Bolognini, a conoscenza del progetto museale, propose, in coerenza con le finalità della Fondazione stessa, la realizzazione della sede espositiva presso il Castello Morando Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano (Forni e Pirovano, 2008).

Un altro contributo rilevante nella realizzazione del Museo e delle sue attività dei primi due decenni è stato quello di Giacomo Bassi (Fig. 3) che nel 1980 donò al Museo una ricchissima collezione etnografica di attrezzi agricoli e dell'artigianato agrario raccolta da parte della Lega Giovanile per la memoria del lavoro contadino di Casalpusterlengo. Si tratta di centinaia di pezzi che sono in gran parte esposti nelle sezioni etnografiche del Museo dedicate alla Cascina lombarda e alle attività artigianali ad essa legate (Forni, 2001).

Nel 1981 il Museo fu inaugurato e aperto al pubblico presso il Castello Morando Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano (Fig. 4). Il progetto concepito dieci anni prima si era così concretizzato con un percorso museale narrativo ed espositivo impostato secondo principi etno-storico-archeologici,

con sezioni scandite secondo la periodizzazione della sequenza delle rivoluzioni tecnologico-agrarie che hanno caratterizzato la storia dell'agricoltura: dalla Rivoluzione del fuoco alla Rivoluzione verde, con un focus etnografico sulla Cascina lodigiana (Forni, 2001).



Figura 2 - Delegazione del Museo durante un viaggio di studio. Da sinistra: Silvio Della Pietà, Gaetano Forni, Giuseppe Frediani e, ultimo a destra, Roberto Togni (Forni e Pirovano, 2008)



Figura 3 - Giacomo Bassi nel documentario sulla storia del Museo (Forni e Pirovano, 2008)



Figura 4 - Inaugurazione della sede espositiva del Museo presso il Castello Morando Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano, nel 1982, alla presenza del Ministro della Ricerca Scientifica, Ripamonti

Nel complesso il Museo è costituito da oltre 1200 pezzi esposti in 17 sale interne più un'ampia area all'aperto, costituita da un porticato coperto con cortile per un totale di circa 3000 m².

Nella fase di progettazione e realizzazione ma soprattutto nella sua attività educativa e di ricerca scientifica il Museo è stato incarnato da due persone di eccezionale competenza, capacità e generosità: i coniugi Gaetano Forni e Francesca Pisani (Fig. 5). A loro dobbiamo tutto quanto è stato realizzato, quanto meno tra il 1982 ed il 2012, anno della morte di Francesca. Non mi è possibile ora neppure accennare alla moltitudine di attività da loro realizzate e grazie alle quali l'attuale "governance" del Museo ha ereditato un patrimonio non solo museale ma anche e soprattutto di ricerche e studi storico-agrari del tutto originali. Tale attività ebbe come prestigioso riconoscimento il ruolo affidato al Museo da parte dell'AIMA (International Association of Agricultural Museums) di organizzare, e di ospitare come sede conclusiva, il X Congresso Mondiale dei Musei d'Agricoltura (Togni, 1992).



Figura 5 - I coniugi Francesca Pisani e Gaetano Forni intervistati nel documentario sulla storia del Museo (Forni e Pirovano, 2008)

In relazione al tema della giornata odierna: "La riflessione storica e l'innovazione scientifica come strumenti per disegnare il presente e progettare il futuro dell'agricoltura", desidero concludere citando Gaetano Forni nella sua presentazione del Museo pubblicata in appendice agli atti di un convegno organizzato nel 1999 (Forni, 2001): *"il significato profondo dell'agricoltura sta nella sua nascita, storia ed evoluzione, è assurdo che si possa praticare coscientemente l'agricoltura, vivere dei suoi prodotti, realizzarne il progresso tecnico e scientifico, ignorandone il significato"*.

Bibliografia (tutte le fonti citate sono reperibili sul sito del Museo: www.mulsa.it)

- Baldacci E. 1971 Introduzione al Convegno nazionale di Storia dell'Agricoltura. Rivista di Storia dell'Agricoltura - a. XI, 4, p. 4-7
- Baldacci E. 1972 Relazione sull'attività della Facoltà per gli anni accademici 1970/71, 1971/72. Annali della Facoltà di Agraria, vol. XVIII, Università degli Studi di Milano
- Forni G. 1995 Necrologi. Giuseppe Frediani. AMIA - Acta Museorum Italicorum Agriculturae, n. 15 (1994-1995) Estratto da "Rivista di Storia dell'Agricoltura", a. XXXV, 1995, 2
- Forni G. 2001 Appendice: il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura. In FAILLA O., FORNI G. (a cura di) 2001 Le piante coltivate e la loro storia. Franco Angeli Milano, pp. 382
- Forni G., Pirovano M. 2008 E abbiamo seminato. Testimonianze del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura. Documentario disponibile sul canale YouTube "Spazio Mulsa"
- Imberciadori I. 1972 Presentazione. Atti del Congresso Nazionale di Storia dell'Agricoltura. Rivista di Storia dell'Agricoltura - a. XII, n. 1-2, p. 1-2
- Soldi Rondinini G. 1971 I Congresso nazionale di Storia dell'Agricoltura, Rivista di Storia dell'Agricoltura - a. XI, 4, p. 67-72
- Togni, R. (1992). Congresso Internazionale dei Musei Agricoli nel 1992 In Italia. Lares, 58(1), 109-116. <http://www.jstor.org/stable/44629061>

STUDI AGRARI E FORMAZIONE: IL CONTRIBUTO DELLA STORIA

*Gabriele Archetti
Università Cattolica del Sacro Cuore,
Dipartimento di storia moderna e contemporanea*



«Al momento della creazione dell'uomo, dalla terra fu tratta una terra diversa: l'uomo stesso. Tutti gli elementi erano al suo servizio poiché percepivano che era vivo e collaboravano con lui in tutte le sue attività, e lui con loro. La terra forniva la sua forza vitale a seconda della specie, della natura, dei comportamenti e di tutto l'ambiente dell'uomo. Infatti la terra, mediante le piante utili, offre un panorama dei comportamenti spirituali dell'uomo, distinguendoli; al contrario, attraverso le piante inutili, mostra i suoi comportamenti inutili e diabolici». Si apre così il Libro delle creature, scritto a metà del XII secolo dalla benedettina tedesca Ildegarda di Bingen, una delle più acute intelligenze e intuitive scienziate del Medioevo, capace di unire la cosmologia antica con la visione cristiana. Composto da nove libri, il trattato descrive la varietà degli esseri animati e inanimati, cominciando dalle piante e dagli elementi primordiali, a cui fanno seguito alberi, pietre, pesci, uccelli, animali, rettili e metalli.

Secondo Ildegarda, la cui concezione coincide con quella della cultura del tempo, in ogni creatura vi è sempre un'utilità, anche se l'uomo non la conosce, e lo scopo dell'opera è proprio quello di mostrare a cosa servono piante, bestie e minerali. In questo l'uomo è la misura di tutto, una sorta di mondo in miniatura o microcosmo. Il suo rapporto con il creato non è però univoco, né si riflette sulle creature come in uno specchio; al contrario, le sue caratteristiche fisiche, come le loro forme, pluralità e comportamenti, si influenzano reciprocamente secondo una complessa concatenazione che tiene insieme ogni realtà, macrocosmo e microcosmo, mediante una visione che non è lontana da quella odierna, per quanto ovviamente su basi biologiche, chimiche e fisiche diverse. «La terra racchiude sudore, umore e succo», scrive ancora la monaca: «il sudore della terra produce le piante inutili, il suo umore quelle utili, commestibili e utilizzabili dall'uomo anche per altri scopi; il succo genera la vite e gli alberi da frutto». E prosegue: «Le piante seminate con il lavoro dell'uomo che, a poco a poco, germogliano e crescono, come gli animali domestici che l'uomo nutre con cura nella sua casa, perdono, grazie al lavoro umano che le fa spuntare e le semina, l'acredine e l'amarezza dei loro succhi: l'umidità dei loro succhi entra alquanto in contatto con la virtù dei succhi dell'uomo e, in tal modo, divengono buone e utili come cibo e come bevanda».

Si è indugiato alquanto sulle pagine iniziali del Libro delle creature perché attraverso le categorie della fisiologia classica e medievale, riviste alla luce delle scritture bibliche, illustra in modo

indiretto ma efficace il rivoluzionario processo che nel neolitico ha portato gli esseri umani a intraprendere la più profonda e straordinaria innovazione culturale che da nomadi e cacciatori li ha resi sedentari, coltivatori e allevatori. La domesticazione delle piante e degli animali, infatti, il lavoro della terra, la trasformazione dei prodotti e la loro conservazione alimentare, formano il primo capitolo della vicenda umana, in cui l'agricoltura è la primitiva espressione di civiltà o, per riprendere Carlo Cattaneo, «è la madre delle altre industrie e la prima nutrice delle nazioni».

Quando il prof. Tommaso Maggiore mi ha chiamato per dirmi di intervenire alle celebrazioni del 160° della Società agraria di Lombardia e del 50° del Museo di storia dell'agricoltura, ho risposto senza esitazione, ringraziandolo della stima che mi riservava, debitore delle molte ricerche scientifiche comuni e di quelle in corso, ma soprattutto per l'autorevolezza del prof. Maggiore al quale non si poteva dire di no. Terminata la telefonata, in cui abbiamo parlato del senso e del titolo dell'intervento, una serie di domande ha subito affollato la mia mente, sgretolando la poco granitica e, di sicuro, imprudente sicurezza iniziale. E, allora, *quid facerem?* Cosa fare?

Senza troppa fortuna ho iniziato a documentarmi sui programmi ministeriali per le lauree in scienze agrarie, sulle facoltà esistenti in Italia e sui loro indirizzi di studio, dai titoli mutevoli e a volte fantasiosi, tarati sui progetti di riforma o sulle ricadute professionali, sull'esistenza o meno di corsi di "storia dell'agricoltura", sui docenti incaricati di tenerli e sulle loro afferenze accademiche, sulle diverse denominazioni e così via. Il deludente risultato ha aumentato i miei interrogativi e le perplessità. Non soltanto mancava e manca un insegnamento di "storia dell'agricoltura" tra quelli fondamentali dei corsi di laurea, ma anche dove è stato attivato, si tratta per lo più di un insegnamento semestrale a scelta tra quelli opzionali, con pochi crediti, mentre solamente un terzo dei 23 atenei con agraria lo propone tra i corsi facoltativi. Inoltre, anche nei casi fortunati, come in Statale a Milano, dove la Storia dell'agricoltura è affidata al prof. Luigi Mariani, presenta prospettive e denominazioni differenti: "Storia dell'agricoltura e dell'alimentazione" a Padova e Perugia, "Storia dell'agricoltura e del paesaggio" o "dell'ambiente" a Firenze e Brescia, "Storia dell'economia e dell'agricoltura nel Mezzogiorno" a Salerno, "Storia dell'agricoltura" a Milano e Roma Tre, "Storia dell'alimentazione" a Bologna come mutuazione dalla laurea in Storia. Gli stessi docenti hanno profili e formazione non omogenei: agronomi, storici economici, antichisti, medievisti, studiosi dell'età moderna e contemporanea, afferenti soprattutto all'ambito di economia agraria. Ciò significa che, nel percorso formativo e curricolare dei laureandi in scienze agrarie, il tema dell'insegnamento della "storia dell'agricoltura" non pare essere affatto all'ordine del giorno, né un problema avvertito e neppure figura tra le eventuali proposte di aggiornamento disciplinare in corso. Un quadro formativo che, invece, a nostro sommo avviso meriterebbe una diversa attenzione, nonostante le esternazioni dei responsabili della transizione ecologica. Quale rinnovamento senza un quadro puntuale del progresso e dell'esistente?

Una questione, in verità, non nuova a cui già il ministro Giuseppe Medici aveva provato nel 1960 a porre rimedio senza successo, come segnalava Nallo Mazzocchi-Alemanni in un appassionato intervento sulla neonata Rivista di storia dell'agricoltura del 1963. Un anno dopo, il suo direttore Ildebrando Imberciadori, registrando l'interesse per la storia agraria in Italia e all'estero, annunciava che si «stava preparando l'istituzione di una cattedra, sia pure complementare, riservata all'insegnamento della storia dell'agricoltura» all'Università di Perugia. Sul medesimo periodico dei Georgofili, inoltre, lo studioso amiantino nel 1976 ribadiva la necessità del dialogo tra tecnici agrari e studenti delle facoltà umanistiche, in modo da assicurare alla storia agraria di essere «integralmente storica».

L'importanza di collocare l'insegnamento fra i corsi fondamentali, «attualmente attivato, ma in genere con scarsa considerazione, in poche Facoltà», scriveva Reginaldo Cianferoni, era posta all'ordine del giorno in occasione nel 1980 della riforma della docenza universitaria. In particolare, il docente di economia agraria nell'ateneo fiorentino faceva sue le proposte del XVII Convegno di studi della Società italiana di Economia agraria del novembre di quell'anno a Catania. Egli rilevava, innanzitutto, che il problema era di «tutti gli indirizzi di studio delle Facoltà di Agraria» e non solo di quelli di economia agraria, a cui serviva invece un inquadramento generale. «Non si comprende perché - notava - la formazione dell'economista agrario non debba avere, per questo aspetto,

un'analoga base storica (sia pure limitata all'agricoltura), anche perché l'agricoltura ha con le condizioni storiche legami più antichi e radicati di quelli delle altre attività economiche». Per gli ambiti più tecnici, ad esempio, il corso poteva dare «un'idea dell'evolversi dei sistemi di produzione e della loro influenza nei mutamenti sociali», ma risultava utile pure a «capire meglio l'agricoltura tradizionale dei paesi in via di sviluppo», facilitando l'inserimento dei laureati in agraria nei programmi di cooperazione e sviluppo internazionale.

Un ulteriore aspetto era dato dal fatto che agli studenti di agraria serviva un insegnamento differente da quello delle facoltà umanistiche, dove la storia è spiegata per epoche tradizionalmente consolidate. Ad agraria, proseguiva Cianferoni, «essendo possibile un unico corso, è necessario abbracciare tutta la storia e trattare contemporaneamente sia la parte economica e sociale, sia la storia delle tecnologie con tutte le loro connessioni (anche se ovviamente sono possibili approfondimenti differenti per le epoche e per gli argomenti, secondo l'indirizzo scientifico dell'insegnante)». Le difficoltà alla proposta erano numerose e non pochi gli ostacoli; la contingenza della riforma della universitaria, però, pareva un'occasione da non perdere per accrescere «le basi culturali degli studenti di agraria e prepararli meglio all'esercizio della professione».

Una questione non secondaria che nel 1982, sia pure con sottolineature soprattutto di antropologia e sociologia agraria, era affrontata - sempre sulla Rivista di Storia dell'agricoltura - da Gaetano Forni col saggio La crisi dell'agricoltura e la riforma delle Facoltà di agraria. «Una concezione solida dell'agricoltura - osservava - può ottenersi solo da un'analisi non contingente e superficiale dell'agricoltura», anzi la stessa azienda agricola va intesa come il risultato «di un lungo processo multimillenario che ha coinvolto l'umanità e il suo ambiente sin dai loro più intimi e profondi risvolti».

Nonostante le sollecitazioni, però, neppure stavolta si giunse a provvedimenti concreti e corrispondenti. L'offerta formativa, di conseguenza, continua a caratterizzarsi da insegnamenti ad alto contenuto tecnico-scientifico e professionalizzante, come agronomia, zootecnia, economia, biologia, chimica, botanica e così via, ma del tutto carente sotto il profilo storico. Ci si chiede la ragione della mancanza di una disciplina che, se non obbligatoria dovrebbe essere per lo meno opzionale, è necessaria a spiegare il formarsi delle conoscenze agronomiche, zootecniche, meccaniche o alimentari e la loro sedimentazione. Saperi che figurano in altri corsi di laurea, come architettura, medicina, giurisprudenza, economia, filosofia o pedagogia.

Due aspetti vanno a questo punto, però, precisati: il valore scientifico della disciplina e la storicità dei suoi dati. La valenza veritativa della storia agraria, come per ogni scienza, coincide con il rispetto rigoroso e controllato dei criteri metodologici che dipendono dalla corretta applicazione del metodo che le è proprio, per quanto sempre migliorabili. La certezza dei dati storici non è assoluta, ma è vera in relazione ai problemi e ai punti di vista dello storico, definiti mediante i criteri metodologici fissati dalla comunità scientifica; per questo, al riparo da dogmatismi e preconcetti, i molteplici problemi e punti di vista possono essere modificati nel corso del tempo con la serena consapevolezza che, al pari di ogni altra forma di conoscenza umana, anche la storia dell'agricoltura - cioè dell'uomo di fronte alla terra nella sua accezione più ampia - è passibile di progressi e accrescimenti.

Questo non significa che non vi siano elementi sicuri e stabili, ma che nel processo conoscitivo si compiono verifiche continue, che possono portare al superamento delle acquisizioni precedenti, all'individuazione di errori e alla loro correzione, all'inveramento di nuovi dati capaci di mettere sotto una prospettiva del tutto diversa fatti e convinzioni consolidati. Non di meno, nel suo formarsi ogni conoscenza storica produce un grande patrimonio di dati e di informazioni, che si accumula e diviene sempre più affidabile nella misura in cui si chiariscono le condizioni di validità, ossia la sua non assolutezza.

Il ruolo dell'insegnamento della storia agraria, pertanto, è quello di presentare gli sviluppi del mondo rurale così come si sono configurati attraverso le conoscenze storiografiche, senza limitarsi alla storia delle scienze agronomiche, delle tecniche agricole, delle carte pedologiche o dei sistemi economico-produttivi, ma a partire da tutto questo - come notava Luigi Dal Pane - capire come «la coltura dei campi non implica soltanto un rapporto tra la terra e l'uomo, ma anche dei

rapporti tra gli uomini, rapporti economici, psicologici, giuridici, morali» essendo essa a tutti gli effetti “storia della civiltà”. Un concetto non nuovo - già Gabriele Rosa, infatti, pubblicava nel 1883 una Storia dell’agricoltura nella civiltà -, al centro della circolare del 1972, inviata a proposito della costituzione dell’Istituto nazionale per la storia dell’agricoltura, e firmata da due noti professori della Statale, Elio Baldacci e Giuseppe Martini: un agronomo il primo, un medievista il secondo.

Quello della storicità della conoscenza è un concetto familiare agli storici, ma non altrettanto a molti tecnici e persino agli scienziati. Ora, che la scienza fosse depositaria, secondo i positivisti, di un sapere assoluto e metastorico, salvo poi dover rivedere radicalmente tale cieca convinzione, è cosa nota. Di conseguenza, anche nel mondo scientifico è la “storia” che spiega come sono sorti certi problemi, come sono state vagliate le soluzioni possibili e su quali basi alcune di esse si sono rivelate valide o migliori di altre; è ancora il percorso storico che permette di sapere come tali soluzioni abbiano ricevuto conferme sempre più potenti, fin quasi a scordare le condizioni iniziali, i presupposti concettuali e gli ordini di approssimazione entro cui erano nate. In questo modo, ad esempio, la storia dell’evoluzione scientifica ci fa comprendere perché, in una data epoca, talune conoscenze sono giunte a essere ritenute incrollabili e vere, ma ci prepara anche a capire per quali ragioni a un certo punto esse si sono sgretolate, quasi all’improvviso, di fronte a quei limiti di validità che erano stati ignorati o dei quali non ci si era resi sufficientemente conto in precedenza.

Ciò nonostante, anche quando si verifica l’insufficienza di una teoria scientifica, la constatazione di questa realtà non è di per sé negativa, in quanto fa comprendere meglio le questioni che non riescono più a essere spiegate al suo interno e ne decreta il superamento quando viene adottato un nuovo paradigma interpretativo. Il passato non appare così più come il luogo delle macerie e delle ipotesi superate, ma offre una cospicua quantità di conoscenze, di dati, di leggi, di concetti, di metodi, che vengono diversamente interpretati e utilizzati nel quadro delle ipotesi di lavoro e delle teorie interpretative che subentrano, quando non addirittura incorporate in un orizzonte più vasto e completo. Non si può certo escludere, pertanto, che alcune delle cose che oggi si insegnano possano un giorno essere rettificate; di sicuro, molte altre saranno ritrovate, miglioreranno le nostre conoscenze rispetto a molte questioni che dovranno, pertanto, essere riviste.

Ciò vale anche per il passato riletto attraverso le fonti della storia agraria, giacché non esiste percorso di ricerca senza storia. Il sistema di piantare un vigneto in Franciacorta è oggi diverso da quello adottato da mio padre mezzo secolo fa, non perché quello fosse sbagliato, ma perché le attese e le tecniche odierne sono cambiate. Apprendere di questa evoluzione perché di capire perché si è giunti al cambiamento e, a tempo debito, di valutare le eventuali innovazioni future.

Compresa la necessità di inserire nella giusta cornice i saperi agrari, della non assolutezza del valore conoscitivo di tali contenuti e della sedimentazione storica delle progressive acquisizioni, facciamo un’unica esemplificazione di tipo lattiero-caseario, prima di concludere con quale storia agraria insegnare. Nelle sue declinazioni principali - allevamento, produzione, trasformazione casearia -, il latte ci porta agli albori della vicenda e della nutrizione umana. Un uso relativamente recente perché legato alla domesticazione animale, dal momento che la capacità di digerire il lattosio è una mutazione genetica avvenuta nell’uomo, unico caso tra i mammiferi, tra il paleolitico e il neolitico oltre diecimila anni fa. Un notevole vantaggio selettivo che ha permesso di assumere latte durante tutta la vita, per cui le società primitive da cacciatrici e raccoglitrice di frutti, dapprima nel Vicino e nel Medio Oriente poi in Europa e in Africa, sono diventate coltivatrici e allevatrici. Per contro, in quelle culture e aree geografiche estranee all’allevamento, in cui la funzione enzimatica della lattasi nell’intestino ha continuato a venire meno con l’età adulta, le percentuali di intolleranza al lattosio sono rimaste elevatissime.

Dove sia capitata, però, la prima volta la trasformazione del latte in cacio si perde nella notte dei tempi. Ovini, caprini o vaccini la ricchezza delle produzioni lattiero-casearie è sorprendente nell’antichità come nel medioevo, ma sarà solo dopo la scoperta dei germi produttori dell’acido lattico da parte di Pasteur nel 1857 e in seguito al processo di risanamento termico degli alimenti per minimizzare i rischi per la salute di microrganismi patogeni sensibili al calore, o pastorizzazione (1862), che si faranno i progressi odierni dell’industria lattiero-casearia.

Alimento buono ma facilmente deperibile, se trasformato in formaggio, il latte può essere conservato a lungo e trasportato senza difficoltà in “forme”, quadrate o circolari. La sua commercializzazione nel bacino del Mediterraneo è un dato acquisito, come lo è la presenza tra i cibi di marinai, viaggiatori, cavalieri e pellegrini di basso e alto rango. Prati, boschi e alpeggi costituivano la dotazione di piccole celle e di grandi abbazie, su cui monaci e rustici lavoravano per trasformare l'allevamento stabulare e transumante in una risorsa economica. Le indagini sui patrimoni, sin dall'alto medioevo, hanno messo in luce la loro gestione, la circolazione di prodotti e la tipologia casearia; le varietà di cacio, di preparazione e stagionatura potevano costituire un'unità fiscale - in questo senso va letta la preferenza in età carolingia per il termine *formaticus* al posto di *caseus* in Italia settentrionale (formaggio) e in Francia (*fromage*), documentato, ad esempio, nel Polittico di Santa Giulia di Brescia - e oggetto di scambi di valore ben attestati nelle carte d'archivio.

Costituite da latte ovino e caprino, o misto con quello vaccino, le produzioni casearie registrano una significativa evoluzione con lo sviluppo dei sistemi di allevamento a partire dalla Lombardia. La superiore disponibilità di foraggio nelle pianure irrigue, dal XIV secolo porta alla lenta sostituzione delle greggi di pecore e capre con mandrie di bovini, non più mantenute soltanto come forza lavoro. Alla produzione di “formaggi acidi”, derivanti dallo sfruttamento del latte di pecora, capra e poche bovine, si affianca quella di “formaggi grassi” ottenuti grazie alla cospicua quantità giornaliera di latte munto da un numero elevato di vacche nei grandi alpeggi e in pianura. La diversità dei due prodotti è sostanziale, non solo per la tecnica di lavorazione e per il tipo di latte, bovino anziché ovino, ma soprattutto per la mutata quantità di materia grassa impiegata: nel primo caso latte parzialmente scremato, nell'altro latte intero. La nuova modalità si affianca alla precedente alla fine del medioevo e trova nell'area Padana una delle regioni elettive; qui, la felice congiuntura ambientale aveva favorito da secoli la fabbricazione e la stagionatura di grosse forme di cacio accanto all'impiego tradizionale di latte parzialmente scremato, forme note e commercializzate col nome comune di “grana”.

Quale storia, quindi, per scienze agrarie?

Già il prof. Dal Pane metteva in guardia dal fatto che la storia dell'agricoltura non fosse intesa nel senso «restrittivo» di «storia delle scienze agronomiche e della tecnica agricola». Un aspetto, fondamentale che forma «l'orditura su cui deve essere impostata la tela», anzi è il processo tecnico, scriveva, che «intona di sé tutta la tessitura economica», ma come la storia dell'industria non si limita «alla storia delle macchine e della ingegneria, così la storia dell'agricoltura non si può identificare sic et simpliciter con la storia della tecnica agricola e delle scienze agronomiche». Non basta cioè la «storia agraria come storia giuridica, pedologica, agronomica, economica e storia strumentale». L'agricoltura, inoltre, cambia col mutare delle condizioni di vita e le innovazioni tecniche e agronomiche contribuiscono, a loro volta, a modificarla; si pensi all'evoluzione della cascina lombarda, al sistema di canali per regolamentare le acque o alle strutture delle cantine: la loro trasformazione coincide con la storia delle persone e delle comunità che le hanno volute, progettate e costruite. Si tratta della civiltà umana, cioè della sua storia, indagata nella prospettiva agricola.

La scoperta della nutrizione minerale attraverso le radici, studiata dalla scuola inglese di Davy e resa feconda da von Liebig, sta alla base delle colture idroponiche e delle coltivazioni “verticali” di oggi, come lo sono i progressi nella concimazione o nell'ingegneria genetica. «La scoperta del parassitismo microbico nelle piante - spiegava Baldacci - giustifica le carestie ricorrenti nelle popolazioni europee ed extraeuropee del passato e suggerisce di rimediarvi. Il grande quadro del Caravaggio del 1596 “Canestro di frutta” oggi nella Pinacoteca Ambrosiana, è per il mio occhio esperto un testo di patologia vegetale che sorprende tutti, quando ne illustro le precise alterazioni parassitarie ben riconoscibili, che il pittore ha riportato con maestria. E se il pittore dipinge, con sfarzo di colori, quella frutta, significa che le malattie che vi riconosco, erano allora accettate e ritenute congenite per così dire alla produzione stessa, giacché quella frutta che a noi non desta entusiasmo, eccetto quello artistico, era nel XVI secolo sulle mense dei principi». Adesso le cose sono cambiate: non solo i gusti ma anche le norme prescrivono frutta libera da parassiti, senza tracce di malattie o difetti esteriori per essere venduta e nessuno di noi sceglierebbe una mela

butterata dalla grandine o dell'uva appassita sugli scaffali del fruttivendolo, con buona pace del genio di Caravaggio.

Con la riscoperta delle leggi di Mendel si sono create piante più produttive, adatte alle macchine e in grado di sostituire il contadino nei lavori di semina, di potatura e raccolta; piante resistenti alle malattie, adatte alle condizioni dei terreni e meno bisognose di trattamenti; piante che fanno frutti adatti alla conservazione in plastica, al freddo, alla precottura e al trasporto. Ma la strada è stata lunga, incerta e non sempre lineare, conoscerla rappresenta la prima forma di consapevolezza e di formazione che avviene mediante la storia. Ciò vuol dire ricerca, studio, dedizione, tempo, volontà di mettersi in dialogo con gli uomini di ieri, non c'è spazio per l'improvvisazione.

Sarà capitato a tutti di leggere racconti senza fondamento sulle origini di un vino, trovare nella rete spiegazioni su questo o quel prodotto del tutto inventate, avere tra le mani la pubblicità di un alimento dalle virtù portentose o la retorica di un'epica aziendale senza alcuna virtù, anche in relazione a prodotti DOP, IGP, STG, IGT, DOC o DOCG. Non è mai una bella cosa, né una buona pubblicità per quelle filiere produttive che si affidano a simili strumenti, ma se a farlo è un giornalista si sorride e si è disposti ad andare oltre; se a farlo, però, è un nostro laureato che, grazie alle scienze agronomiche e zootecniche, ha costruito parte della sua vita e coinvolge la nostra, il giudizio diventa implacabile e non ammette scusanti.

Quale storia dell'agricoltura, allora? Quella degli uomini davanti alla terra, alla natura, alle piante e agli animali, come voleva Ildegarda o indica il libro della Genesi all'inizio della Bibbia. Senza trascurare le conoscenze tecniche colturali e dell'allevamento, di qualità e rese di prodotti, di strumenti, costi, forze di lavoro, strumenti finanziari e mercati, la storia agraria acquista pieno significato quando è messa in rapporto con le società, i tempi e i luoghi in cui è avvenuta. Inoltre, se il soggetto della storia è sempre l'uomo, la chiave di lettura è quella della "civiltà agraria" in cui le persone agiscono nella loro "integralità": un termine e una prospettiva oggi di moda, ma già usati a più riprese con acuta interpretazione da Imberciadori oltre mezzo secolo fa.

Nella preparazione dello studente di agraria, pertanto, la storia dell'agricoltura nei suoi sviluppi cronologici di lungo periodo, arricchita di volta in volta degli approfondimenti tematici, dettati dagli ambiti geografici e dai tempi indagati, non può e non dovrebbe mancare perché costituisce la cornice dell'intera formazione professionale. Ora, la cornice delimita, contiene e valorizza il dipinto, consente di appenderlo nel posto giusto sulla parete e di apprezzarlo nel modo corretto; diversamente avremo certamente una buona tela, forse anche di discreta qualità artistica, ma senza un coerente posto sulla parete e un'ordinata sistemazione nella stanza.

CONCLUSIONI

*Anna Sandrucci
Università degli Studi di Milano*

Grazie, se non ci sono altri interventi, possiamo concludere questo incontro che è stato molto stimolante: sono emersi tanti argomenti interessanti, molti spunti che ci dicono che questi anniversari sono dei punti di partenza e non di arrivo e che queste occasioni sono anche momenti per rinforzare le connessioni tra chi si occupa di agricoltura, di storia dell'agricoltura e di scienze agrarie e per dare maggiore visibilità alle scienze agrarie.

Vorrei citare la professoressa Cattaneo, che doveva essere qui e che sicuramente avrebbe parlato molto di scienza, con una esortazione, ripresa dal suo ultimo libro: armiamoci di scienza. Abbiamo bisogno di armarci di scienza, e in questa scienza entra ovviamente anche la storia; è sulla scienza che dobbiamo basare il nostro modo di intendere, di interpretare e di dare soluzioni all'agricoltura per andare a colmare la distanza che esiste tra la necessità, da una parte, di andare incontro alle esigenze alimentari, in termini di quantità e qualità, di una popolazione in crescita e l'imperativo, dall'altra, di preservare l'ambiente, la sicurezza alimentare e gli altri aspetti della sostenibilità.

È una sfida non facile; da più parti si suggerisce che la soluzione stia in un ritorno a un passato felice, che però felice non è mai stato. Un passato che, come ha detto il dottor Barozzi, è stato sì caratterizzato da progressi grandi e importanti, ma anche da condizioni di povertà e di grave carenza alimentare. Solo il progresso e l'innovazione ci potranno aiutare ad affrontare questa sfida di nutrire il pianeta, il tema di Expo 2015, e nello stesso tempo salvaguardare l'ambiente e tutti gli altri aspetti di sostenibilità, come la sostenibilità economica per gli operatori, la sicurezza alimentare e anche il benessere animale. È necessario garantire tutti i diversi aspetti della sostenibilità ma per fortuna possiamo affermare che già adesso siamo in possesso di soluzioni concrete (e molte di più ne avremo in futuro) per muoverci verso la cosiddetta intensificazione sostenibile. L'intensificazione sostenibile è un concetto molto criticato ma, per contro, certe soluzioni, in parte suggerite anche dalle strategie europee (come ad esempio l'estensione delle superfici coltivate secondo il metodo biologico), rischiano di condurci invece verso una "estensificazione insostenibile". Se applicate infatti queste soluzioni causeranno una riduzione delle rese che si tradurrà nella necessità di mettere a coltura nuove aree per sostenere una domanda alimentare crescente, impattando ulteriormente sugli habitat naturali. È necessario invece, attraverso il progresso delle scienze agrarie, dell'innovazione e delle tecnologie, realizzare un'agricoltura intensiva, sostenibile, che lasci il più possibile spazi liberi alla natura. Il professor Baldacci, che è stato citato precedentemente, è stato in questo senso un precursore perché aveva visto la necessità di intensificare con attenzione alla sostenibilità e alla salvaguardia degli habitat naturali.

Concluderei ringraziando tutti coloro che sono intervenuti oggi: i relatori che hanno presentato le attività di queste due grandi istituzioni e il professor Archetti per la lezione molto stimolante, soprattutto per chi insegna nelle facoltà di Agraria. Ringrazio tutti i presenti e tutti coloro che ci hanno seguito da casa e auguro a tutte e a tutti buon Natale, sperando di rivederci e poterci confrontare presto in un'altra occasione di questo genere.

Gennaio 2022
Stampato in proprio
Disponibile sul sito www.mulsa.it

La pubblicazione riporta gli atti dell'evento celebrativo congiunto degli anniversari dei 160 anni della nascita della Società Agraria di Lombardia e dei 50 anni del Museo di Storia dell'Agricoltura. L'evento si è svolto all'Università degli Studi di Milano, nella Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, e ha avuto come tema: "La riflessione storica e l'innovazione scientifica come strumenti per disegnare il presente e progettare il futuro dell'agricoltura". La scelta di organizzare l'evento in questo luogo, come ha sottolineato il Rettore Elio Franzini, ha voluto sottolineare il "filo rosso" che unisce l'Università degli Studi con le due istituzioni e ha dato inizio "alla serie di festeggiamenti per il centenario dell'Ateneo".

Ha moderato i lavori Anna Sandrucci dell'Università degli Studi di Milano e membro del Consiglio direttivo del Museo di Storia dell'Agricoltura. Dopo i saluti di apertura del Rettore e di Pietro Piccarolo, Presidente dell'Unione Nazionale delle Accademie per l'applicazione delle scienze allo sviluppo dell'agricoltura, alla sicurezza alimentare e alla tutela dell'ambiente (UNASA), hanno svolto le loro relazioni Flavio Barozzi, presidente della Società Agraria di Lombardia e Osvaldo Failla, presidente del Museo di Storia dell'Agricoltura, che hanno ricapitolato gli eventi della nascita, le tappe salienti e le figure più importanti della vita delle due istituzioni. Gabriele Archetti, del Dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha quindi svolto la lectio magistralis dal titolo "Studi agrari e formazione: il contributo della storia" concludendo: "Nella preparazione dello studente di agraria, pertanto, la storia dell'agricoltura nei suoi sviluppi cronologici di lungo periodo...non può e non dovrebbe mancare perché costituisce la cornice dell'intera formazione professionale".

Osvaldo Failla è professore ordinario di Arboricoltura Generale e Coltivazioni Arboree presso l'Università degli Studi di Milano e Presidente del Museo di Storia dell'Agricoltura

Anna Sandrucci è professoressa ordinaria di Zootecnia Speciale presso l'Università degli Studi di Milano e membro del Consiglio Direttivo del Museo di Storia dell'Agricoltura



Società agraria di Lombardia



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO



MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA